

Equivoco rinvio del governo per l'«affare Alfa-Nissan»

De Michelis alla Camera dice di voler attendere il piano di ristrutturazione della casa automobilistica italiana - Interventi di Margheri, Geremicca e Vignola

ROMA — Il governo non si oppone all'accordo Alfa-Nissan, ma ne rinvia l'approvazione (e, quindi, la esecutività) al momento in cui l'IRI per la sua parte, ed il comitato del ministero dell'Industria per il piano-auto, daranno il via — se e quando interverranno darlo — al piano di ristrutturazione e di sviluppo della casa automobilistica italiana. Questo il succo dell'«equivoco», e perciò inaccettabile, risposta che il ministro socialista delle Partecipazioni Statali, Gianni De Michelis, ha dato ieri pomeriggio alla Camera alle interrogazioni e interpellanze con cui da più parti lo si sollecitava ad esprimere una chiara e definitiva parola sull'accordo italo giapponese per la produzione annua di 60 mila auto da piazzare sui mercati europei, ma anche a fugare il sospetto che esitazioni governative tradissero una particolare sensibilità alla nota ostilità della Fiat nei confronti dell'intesa.



Ettore Massaccesi



Gianni De Michelis

In realtà De Michelis, rilanciando la palla all'IRI (dove, come si sa, le decisioni non maturano certo con la rapidità di un fulmine) e al comitato del ministero dell'Industria che dovrà elaborare il piano di settore per l'automobile, ha dato oggettivamente una mano alle manovre dilatorie. E questo è tanto più sorprendente dal momento che De Michelis ha riconosciuto che, «se si accetta il piano Alfa», sarebbe possibile «porre in diversa considerazione (cioè bloccare, ndr) l'accordo con la Nissan solo in presenza di proposte identiche avanzate da altri operatori». Ma nessun altro, Fiat compresa, ha formulato proposte concrete anche solo simili.

Pressoché generale insoddisfazione per la risposta del ministro, nei cui confronti qualche perplessità è stata manifestata anche dal capogruppo socialista Silvano Labriola. Quella dei comunisti è stata argomentata da Andrea Margheri, da Andrea Geremicca e Giuseppe Vignola. In sostanza, il PCI comprende la propensione personale di De Michelis a dire sì all'accordo Alfa-Nissan; ma coglie nelle contorte procedure di autorizzazione — di cui è responsabile il governo — il concreto segno di esitazioni e dilazioni di varia matrice, ed il pericolo che possano compromettere in tutto o in parte il buon affare.

intesa. Piuttosto l'IRI deve essere invitato (ma di questo monito non c'era traccia nella risposta del ministro De Michelis) a far subito le scelte che gli spettano. Tanto più che queste scelte — hanno osservato i compagni Geremicca e Vignola — hanno una diretta influenza sull'occupazione e l'assetto più complessivo in particolare dell'Alfa-Sud nel napoletano. Geremicca e Vignola hanno ricordato le crescenti tensioni sociali in Campania e nel Mezzogiorno sui problemi dell'occupazione: a queste tensioni non si possono dare risposte assistenziali o gonfiando le sacche di un precariato senza prospettive, o gestendo l'intervento straordinario e la politica dei lavori pubblici senza alcuna capacità di programmazione e di spesa effettiva, o scaricando sul già fragile apparato produttivo meridionale le conseguenze della crisi nazionale di alcuni settori trainanti, dalla chimica e fibre alla cantieristica.

Se l'italiano sciopera il giapponese fa per tre

ASCOLI PICENO — In un'azienda di proprietà giapponese in cui lavorano operai italiani e operai nipponici succede che questi ultimi si sabbarchino dell'intera mole di lavoro quando gli italiani entrano in sciopero. L'industria giapponese «Yoshida Mediterranea», insediata nella zona ascolana della Cassa per il Mezzogiorno, è stata condannata dal pretore Luciano Cesari per comportamento antisindacale proprio per tale situazione.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil aveva denunciato il fatto che le maestranze giapponesi (una decina su cento unità) superavano le assenze dei lavoratori in sciopero lavorando anche il triplo. L'azienda è stata invitata dal magistrato a far cessare questo comportamento antisindacale al suo interno, ad affiggere per 15 giorni copia del decreto e a rifondere le spese giudiziali ai ricorrenti. I lavoratori giapponesi sono liberi di non fare sciopero quando scendono in lotta gli italiani, ma l'azienda nipponica non è libera di sfruttare in questo modo i lavoratori di quella nazionalità.

Genghini e Immobiliare senza programmi

Il primo rinvia, la seconda fornisce risposte vaghe e preoccupanti - Le avventure dei costruttori all'estero non sempre portano denaro - La politica edilizia

ROMA — Il gruppo Genghini non ha presentato nei tempi promessi un progetto di risanamento, per cui l'incontro con la delegazione sindacale è stato rinviato al 9 maggio. Vi è stato invece l'incontro sindacati-Generali Immobiliare nel corso del quale l'ingegner Arcangelo Belli e dalla direzione non ha fatto che ammentare le preoccupazioni. Del piano di rilancio, attraverso il quale la Società Generale Immobiliare si proponeva di diventare un protagonista della edilizia popolare, nemmeno più si parla. Ecco le cifre sui lavori previsti e attuali: nel piano ci si era posto l'obiettivo di circa 300 miliardi; nelle previsioni per il 1979 si era scesi a 115 miliardi di lavori; il fatturato 1979 è stato di 86 miliardi.

parte, non è così semplice. La SGI ha un indebitamento di 264 miliardi, dei quali 225 a breve scadenza. Usufruento di «santi in banca», ha pagato l'anno scorso 24 miliardi di interessi, il che equivale ad una media inferiore al 10%. Questi 24 miliardi incidono, però, nella misura di quasi il 30% sul fatturato di 86 miliardi. Cosa accade se quest'anno si manifesta un disavanzo di gestione sui 40 miliardi? Non si sfugge alla questione della sottoutilizzazione delle risorse d'impresa posta al centro della vertenza sindacale.

ESTERO — D'altra parte i dirigenti dell'Immobiliare insistono sull'idea di una «selezionata presenza all'estero», la quale richiede una qualificata organizzazione imprenditoriale. Il gruppo Genghini, ad esempio, ha collezionato serie perdite proprio all'estero. I gruppi che operano all'estero vanno creando organizzazioni specializzate e permanenti a questo scopo, le quali si giustificano ad un certo volume di produzione. La Italstrade (gruppo IRI-Italtel) nel 1979 ha realizzato un giro di affari di 310 miliardi; ed ha realizzato il 50% delle opere all'estero. Benché non siano ben definite le strategie imprenditoriali dell'Italtel, le esperienze all'estero si presentano, spesso, in alternativa al mercato interno, anziché come complementare — tuttavia vi è una indicazione dimensionale circa le condizioni nelle quali è possibile andare incontro alle esigenze dei comit-

tenti: apporto di capacità tecniche, rapidità di esecuzione, formazione di manodopera locale, accesso al mercato finanziario internazionale.

Esportatori di petrolio riuniti in Arabia Saudita

ROMA — Le notizie sulla preparazione della riunione dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, che inizia oggi a Taif (Arabia Saudita), non escludono ritocchi al prezzo del petrolio. I paesi esportatori continuano infatti a lamentare lo «sganciamento» del prezzo dall'inflazione che resta elevata nei principali paesi occidentali, specie negli Stati Uniti. La richiesta di petrolio è moderata per cui gli

umenti non sono facilmente praticabili. Il responsabile delle operazioni ENI all'estero, Carlo Sarchi, ha ricevuto ieri José C. Cardenas, ministro delle risorse naturali dell'Ecuador, con cui ha discusso di collaborazione nel campo della esplorazione e ingegneristica. L'Industria Italiana Petroli (IP - ENI) ha presentato il bilancio con 10,7 miliardi di utili netti e 43,9 miliardi destinati ad ammortamento impianti.

Consumi energetici: il Senato ha approvato ieri il decreto

ROMA — Il decreto legge sulla riduzione dei consumi energetici è stato approvato ieri dal Senato (passa quindi alla Camera). È la quarta volta che il governo presenta lo stesso decreto che ha limitato nell'inverno appena trascorso il riscaldamento domestico e civile; ha «regalato» 57 miliardi alle compagnie importatrici che si impegnano a rifornire di petrolio il nostro paese; ha concesso cento miliardi al-

L'ENEL. I comunisti hanno votato contro il decreto legge ed hanno proposto un emendamento, che è stato accolto, che limita all'inverno '79-80 la durata delle norme del decreto legge. L'emendamento proposto dal compagno Urbani costringe ora il governo a presentare una nuova normativa per ridurre i consumi energetici (senza cedere, si spera, di nuovo nel ridicolo senza provocare troppi disagi alla gente).

Sull' Espresso di questa settimana, grande concorso "Stavolta vinco io".

Aut. Min. 4/21474/A/80

Vincere costa un francobollo.

Sull'Espresso, un concorso grande. Anzi, grandissimo. Chiamato «Stavolta vinco io». Perché questa è la volta che i premi sono tanti. Anzi, tantissimi. 562 vincitori tra la Prima Estrazione, la Seconda Estrazione, e la Terza Estrazione. Cosa si vince? Cose meravigliose: un autocaravan, moto di grande e media cilindrata, macchine fotografiche, viaggi in ogni parte del mondo per due persone, giri del mondo in aereo, videoregistratori, tessere ferroviarie per l'Italia e per l'estero, crociere, motorini, biciclette, una caravan, libri, dischi, biglietti aerei, impianti HI-FI... L'elenco completo è sull'Espresso.



È sull'Espresso troverete anche i bollini per partecipare al concorso. Basta raccogliere due bollini, incollarli su una cartolina, spedirla all'Espresso e il più è fatto. Non vi resta che aspettare. Se volete avere più possibilità di vittoria, potete anche spedire più cartoline con più bollini: non c'è limite all'invio di cartoline. I nomi dei vincitori saranno pubblicati sull'Espresso. Insomma, quando L'Espresso organizza un concorso, non può che essere un grande concorso. Un avvenimento, cioè, che vi dà una ragione in più per comprare L'Espresso. L'edicolante vi aspetta.

L'Espresso